

Don Arisi, una vita toccata dalla grazia

Una vita come un romanzo, ma un romanzo segnato dalla grazia. Don Asiri racconta se stesso scrutandosi dentro, con sincerità, meraviglia e tanta gratitudine.

Don Asiri, da quanto tempo sei in Italia?

Dal 2000. Sono venuto con i miei fratelli a raggiungere mamma e papà, che erano già arrivati da qualche anno.

Perché erano in Italia? Il mio papà è un po'... matto. Vivevamo in Sri Lanka e avevamo tutto: eravamo ricchi, si può dire. Ma il mio papà non si accontentava. Un giorno ha preso la nave. Sai, un suo fratello era capitano di una nave. È sbarcato a Venezia, e da lì ha raggiunto dei suoi parenti a Messina. Lì è vissuto per qualche anno, lavorando. Ogni tanto tomava.

E voi? Noi con la mamma, finché mio papà non ha chiamato anche lei. Lei è partita per raggiungerlo, in Italia. Noi siamo rimasti con la nonna paterna, una persona molto importante per me. Ha accudito me e i miei fratelli con amore, ma anche con disciplina. Ci faceva filare dritti! E leggeva sempre un libro, solo dopo ho capito che libro fosse.

Che libro era? La Bibbia. Ma aspetta, torno a mia mamma. È partita, ma così, all'avventura. È arrivata prima in Bulgaria, poi in Romania. Sai, con quei trasporti per migranti. Da lì, infine, a Trieste. Ma non aveva niente, non sapeva nulla dell'Italia, solo che doveva arrivare a Roma. Ha preso un treno ed è

arrivata a Roma.

Ma a quei tempi, senza i cellulari, non c'era modo di comunicare.

E tuo papà? Da Messina era già arrivato a Roma. Lì è stato per una settimana, alla Stazione Termini, ad aspettare tutti treni in arrivo da Trieste. Pregava di vederla, e non la vedeva mai. Quando l'ha vista... piangevano di gioia tutti e due.

Poi si sono stabiliti a Milano.

E voi ragazzi? Ogni tanto i genitori tomavano in Sri Lanka; noi stavamo con la nonna. Quando lei è morta, all'improvviso, papà e mamma ci hanno detto che dovevamo raggiungerli in Italia. Io non volevo; a 17 anni volevo iscrivermi a ingegneria a Colombo, la capitale. Ma sono dovuto partire.

Hai lasciato tutto. Sì: amici, la mia casa, la ragazza. In Italia mi sono iscritto a una scuola tecnica. Non sapevo una parola d'italiano, però l'inglese sì e così potevo comunicare. Mi hanno mandato a fare uno stage in azienda. Bellissimo: lavoravo alle pompe, tecnica idraulica. Mi piaceva tanto.

E poi cos'è successo? Il lavoro andava bene e non ho finito la scuola. In azienda mi stimavano, guadagnavo. Sono rimasto diversi anni. In tanto mi divertivo, come i giovani della mia età, anche troppo.

Continua....

Qualche stravizio, sai? Ho esagerato, e dovuto fare un periodo di convalescenza a casa.

Siamo a un punto importante, giusto? Un giorno, ero da solo nella nostra casa di Via Venini, prendo uno dei libri che mi ero portato dallo Sri Lanka. Era un libro di mia nonna, lo apro: è il Vangelo di Luca. L'ho letto tutto d'un fiato. Sono entrato nella chiesa vicina, di S. Maria Beltrade. Guardo il tabernacolo e dico: 'lo voglio conoscerti'.

E Lui si è fatto conoscere. Sì. Sono andato lì altre volte, ma ero in crisi. Avevo sbagliato molte cose nella vita, mi sentivo inquieto. Una volta in fondo alla chiesa trovo il Vangelo aperto: Giovanni 14. "Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio, e credete anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore. Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi».

Parlava a me, capisci? Parlava di me!

E così... E così vado dal sacerdote e lui mi ha mandato a un ritiro di tre giorni con altri giovani: meraviglioso. Sono tornato e ho detto: voglio fare il sacerdote. Ma... dovevo finire la scuola superiore, per poter entrare in seminario. Mi sono iscritto a una scuola di recupero anni: due anni in uno, studiavo di sera, e di giorno lavoravo in azienda.

A che anno siamo arrivati? Mi sono

diplomato nel 2009. Intanto avevo iniziato un periodo di discernimento con un padre spirituale. Alla fine mi ha detto che potevo entrare in Seminario. Ma...

Ma? Il capo della mia azienda non voleva lasciarmi andare. "Dare le dimissioni, è una pazzia!". Infatti stavo in una multinazionale americana, avevo un ottimo stipendio, ma io gli ho detto che volevo entrare in Seminario. Mi ha risposto: "Cos'è un Seminario?" Poi ne ha parlato con sua moglie a casa.

Sua moglie è molto credente e gli ha detto: Lascialo andare. Il giorno dopo il capo viene da me e mi fa: "Asiri, vai in Seminario, se vuoi. Io ti metto in aspettativa per due anni e ti pago anche una parte di stipendio. Così, se cambi idea, puoi tornare qui".

Non sei tornato in azienda. No, però quell'aiuto economico è stato prezioso per mantenermi in Seminario. Sono entrato a Seveso nel settembre 2009. Sono diventato prete nel 2016. Mi ha ordinato il card. Scola, che mi ha detto: "Asiri, nella storia della Diocesi di Milano, sei il primo prete asiatico che ha fatto tutto il percorso qui, fino all'ordinazione".
C'era don Davide Milanese in Seminario, all'epoca, giusto? Sì era il mio vicerettore. È nata un'amicizia bella, l'affetto che provo per lui è grande. E così eccomi qui, nella Comunità pastorale Padre nostro.

Grazie don Asiri
